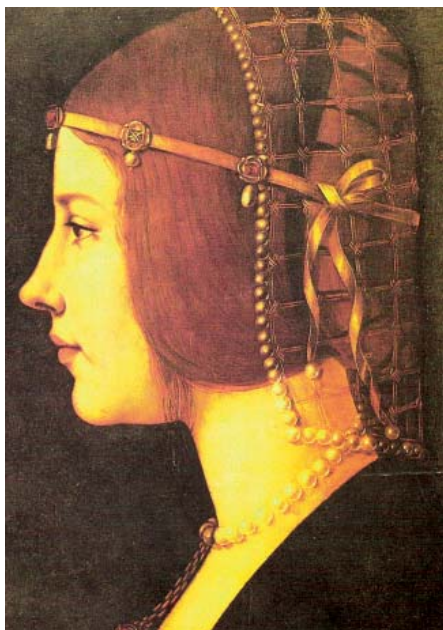


Copricapi e pettinature

di Paola Fabbri
lacomitissa@libero.it

Foto di Stefanoli



Reticella d'oro e lenza Ritratto femminile noto come "Dama con Reticella" Pinacoteca Ambrosiana. Milano. Databile alla fine del XV° secolo.

Nel corso della storia, sia gli uomini che le donne hanno sempre prestato una particolare attenzione all'acconciatura dei capelli, ai copricapo, e agli ornamenti della testa. L'ideale estetico della donna ha sin dal XIII secolo e per tutto il XVI i capelli biondi; la civetteria femminile escogitava i più raffinati espedienti, compreso quello di tingersi i capelli. Il lavaggio della testa era una faccenda alquanto importante. Francesco Sforza, al figlio Galeazzo Maria, che gli annuncia il suo rientro a Milano scrive: di non arrivare in Sabato perché non avrebbe trovato nessuno ad accoglierlo "essendo tutte le damigelle impegnate nel lavaggio de' capelli". Alla corte sforzesca, non solo le donne amavano tingersi i capelli ma anche gli uomini e non per nascondere quelli bianchi, ma semplicemente per vanità. Isabella Gonzaga, che moriva dalla voglia di conoscere il segreto di

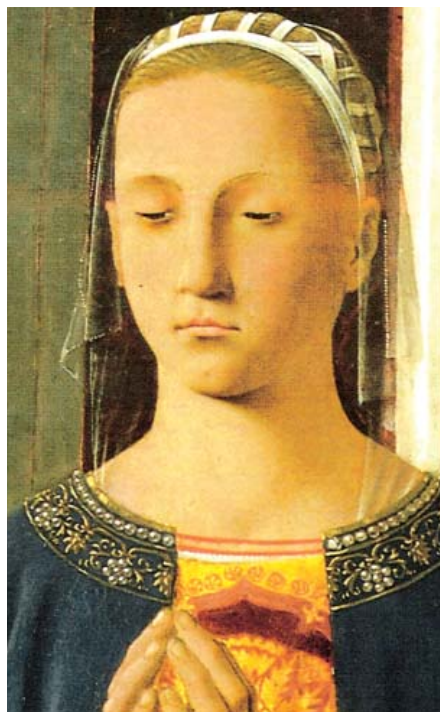
queste continue trasformazioni, scrive il 23 luglio 1496 una lettera al barone Bonvesino di Milano, chiedendogli di farle sapere se Gian Galeazzo o altri della sua corte, che si tingevano i capelli di nero, avevano il rimedio per "farseli poi ritornare nel suo pristino colore, perché ne ricordamo, quando eravamo a Milano, avere veduto el conte Francesco Sforza uno di cum li capelli negri et l'altro cum li soi naturali. Trovando questo rimedio, pregamovi che vogliati impararlo; et poi subito scrivernelo perché lo volessimo operare per nui et faresine cosa gratissima".

Lo studio dei documenti e dell'iconografia, ci mostra varie pettinature e copricapo in tutti i secoli, ma i più curiosi sono sicuramente comparsi nel XV secolo: le teste femminili si adornano di lunghi corni *Hennin*, costituiti probabilmente da tela inamidata, rivestiti di tessuti preziosi e con lunghezze variabili dai 60 ai 90 cm, su tutta la parte posteriore e spesso sul viso ricadeva un velo trasparente; a queste fogge piuttosto alte si uniscono sovente lini o garze inamidati, sostenuti da supporti metallici a guisa di ali che rendevano l'hennin ancora più voluminoso; Giovenale degli Orsini sostiene, riguardo ai copricapo in uso sotto il regno di Carlo VI, ingranditi oltre misura che le dame avevano "da ciascuna parte due grandi orecchie si larghe, aggiunte alla cuffia che quando esse volevano passare per l'uscio di una stanza, bisognava che vi passassero di fianco girando il loro corpo, se non volevano esporsi al rischio certo di scomporre la loro acconciatura". Altro copricapo alquanto curioso è la *Sella*, acconciatura formata da due corni, ricoperta da reti gemmate, e veli preziosi; tuttavia queste fogge sono di origine franco-bor-



6

Acconciatura con capelli arrotolati introno alla testa Particolare della "Pala di Brera" Piero della Francesca Pinacoteca di Brera, Milano. Databile intorno al 1472-74.



Ambrogio de Predis, ritratto di Bianca Maria Sforza. Washington, National Gallery of Art. Databile alla fine del XV° sec. Coazzone e trenzale.



li sulla nuca e si completano con la *Lenza*, un sottile cordone colorato o nero, a volte decorato con un piccolo gioiello sulla fronte; veniva annodato dietro o di lato. Nel corredo di Bianca Maria Sforza si nominano: "sei lenze d'oro e d'argento intrecciate di seta cremesina nera o morella", in Toscana la lenza veniva chiamata *Frenello*. Il *Vespaio* è invece un vezzo di perle che serra i capelli girando dietro alla nuca: era formato da vari ordini di perle, disposti regolarmente, tanto da far rassomigliare la superficie ad un nido di vespe. I copricapo più frequenti rimangono comunque: *Cuffie*, *Berrette* e *Asciugatoi*. Le cuffie, che nell'Italia settentrionale venivano chiamate: *Scuffie*, *Crespini* e *Ovete*, incorniciano il viso, scendendo con due lembi sulle guance eleganti e sobrie, di lino bianco, come portano alcune figure del Ghirlandaio, o più complesse, arrotondandosi con un "ben-

gognona e fiamminga e pare facciano la loro comparsa in Italia intorno alla metà del XV secolo; una legge fiorentina emanata nel 1456 vietava l'uso di: "cappucci, cappelletti, né corna, né selle alla fiamminga e alla francese in alcun modo che volgarmente si dice alla di là". Prettamente italiano era invece il Balzo, copricapo che troviamo nominato già nel XIV secolo, diffuso fino alla metà del '400, per lo più nell'area settentrionale; di forma tondeggiante, era formato da tessuti pregiati avvolti su di un' intelaiatura rigida, presumibilmente di cuoio o di tela inamidata e filo metallico. Veniva posato leggermente all'indietro, considerando quello che l'iconografia ci mostra a riguardo, è un mistero come facesse a non cadere; con ogni probabilità veniva trattenuto da una striscia che passava sotto il mento; tale ipotesi però non è confermata dall'iconografia in quanto non compare nei dipinti. Affini al balzo erano le *Ghirlande*. Negli inventari si hanno molti esempi di ghirlande: di penne di pavone, di perle e penne, di velluto, garnite di frange d'oro, fiori smaltati e foglie dorate. Frequenti le ghirlande d'oro e di pietre preziose che però non soppiantano del tutto la grazia delle ghirlande di fiori freschi, soprattutto per le fanciulle. Civettuole ed eleganti sono le *Reticelle* d'oro, che raccolgono i capelli

Ada Roggio
 CREATRICE D'IMMAGINE, RIEVOCATRICE STORICA,
 REALIZZATRICE DEL TESSUTO IN FIBRA DI KANEKALON E CAPELLI
 PRESENTA:
RETICELLE
 LO STILE DI IERI, LA RIEVOCAZIONE D'OGGI, LA SFIDA DI DOMANI

Foto di "Bianco e colore" e "Barile"

Ada Roggio - Acconciatrice ufficiale della disfida di Barletta - Via Filippo Turati, 2a, 70051 Barletta (Ba)
 www.creazioniada.it info@creazioniada.it



duccio” sotto il mento arricchite con ricami d’oro d’argento e di perle. Nel corredo di Nannina de Medici troviamo: “28 cuffie di pannolino lavorato e una di seta ricamata d’ariento e perle”⁵, a volte sulla cuffia veniva indossato un veletto che scendeva ai lati del volto sin sulle spalle. La berretta è simile alla cuffia, ma viene posata sulla nuca e raccoglie i capelli senza essere legata sotto il mento. Un bellissimo esempio ci viene offerto del ritratto di Simonetta Vespucci di Botticelli.

Di uso più popolare è l’asciugatoio. La parola asciugatoio ebbe molteplici significati: dall’asciugamano al panno per coprire i forzieri, al panno da testa dalla forma semplicissima, rettangolare, di tela di lino, bianco oppure listato con decorazioni nere, blu o rosse, sui lati più corti a volte rifinito con una piccola frangia. Veniva posato sul capo, piegato o disteso, fermato sui capelli con spilli, ricadente sulle spalle e sul collo, o più semplicemente veniva arrotolato come un turbante intorno alla nuca. Nel “Miracolo di S. Nicola” del polittico Quatresi di Gentile da Fabriano vi è ritratta una Donna intenta ad indossare un asciugatoio. Nell’Italia meridionale lo troviamo sotto il nome di: *Magnosa* o *Pannicello*.

Alquanto importanti erano le pettina-

ture anche se a volte venivano nascoste da veli o cuffie, la tendenza è comunque quella di lasciare sempre più in vista la capigliatura, ma sempre con i capelli “*ben acconciati*” nessuna donna per bene si sarebbe presentata in pubblico né sarebbe uscita di casa con i capelli sciolti sulle spalle, ad eccezione delle fanciulle. Durante la prima metà del secolo i capelli vengono raccolti dietro al capo, lasciando ricadere sul collo qualche ciocca. La fronte, resa più spaziosa mediante la depilazione, rimane completamente scoperta. Tutto ciò è ben visibile in alcuni dipinti di Paolo Uccello⁶. Nella seconda metà del secolo, la pettinatura quattrocentesca più comune è divisa sulla fronte con due bande lisce sulle tempie, dalle quali scendono sulle guance ciocche arricciate o corte, mentre la massa di capelli viene avvolta sulla nuca in trecce o in morbidi rotoli. Con questo tipo di pettinatura, prospera la moda dei *Capelli altrui* e dei *Mazzocchi* “*ornamento atto a tenere insieme i capelli delle donne*”; si tratta di un’imbottitura a forma di pannocchia che serviva a rialzare la pettinatura: veniva inserita tra i capelli, intrecciata assieme ai nastri e ravvolta sul capo; poco evidente nell’iconografia perché nascosta sotto i capelli. Per mazzocchio si intendeva de-

finire anche il cerchio imbottito di borra dei cappucci. L’uso di tali imbottiture diede origine ad una professione sia femminile (le mazzocchiaie) che maschile, un divertente canto carnascialesco fiorentino dei maestri a far mazzocchi dice: “*Donna chi vuol da noi qualche mazzocchio—per suo adoperare?*” è evidente il sottinteso, data la forma del mazzocchio⁸.

Verso la fine del secolo compaiono pettinature più semplici che lasciano ricadere la capigliatura sulle spalle, raccogliendola in una rete. Dalla cuffia a rete a volte i capelli si lasciano ricadere dietro stretti in una lunga coda, il *Coazzone* o *Coazia*, avvolti in un leggero tessuto, il *Trenzale* o *Trinzato*, legato con nastri riccamente decorati con perle; il coazzone era vietato alle meretrici⁹. Splendide immagini di coazzoni li vediamo nella Pala Sforzesca, nel ritratto di Bianca Maria Visconti e nell’investitura di Ludovico il Moro nella miniatura del messale dell’Arcimboldi. Quante volte vi sarà capitato di assistere a: palii, sfilate e manifestazioni “storiche” o presunte tali e di vedere “dame” in abito storicamente discutibile, con in testa una sorta di “ciambellone” imbottito con attaccati: veli, pizzi e altre decorazioni tutt’altro che storiche, indossato sui capelli sciolti e



magari con un bel frangione? Ecco una cosa da NON FARE, perché oltre ad essere brutto, è storicamente scorretto. Quando l'iconografia ci mostra oggetti simili, come negli affreschi del Castello del Buon Consiglio di Trento, o in quelli di palazzo Schifanoia a Ferrara, e ancora nel "effetti del buon governo" di Ambrogio Lorenzetti (databile alla metà del XIV sec.), si riferisce innanzitutto a nastri o a piccole ghirlande, portate sui capelli acconciati, non sparsi sulle spalle, e con attaccati veli e chincaglierie varie. Purtroppo queste brutture sono diffusissime e danno un'immagine del tutto sbagliata di quello che potevano essere gli ornamenti della testa. A mio parere tali "così" sono nati da un'interpretazione errata del termine ghirlanda o da quella di una pettinatura molto diffusa a partire dagli inizi del XIV secolo fino agli inizi del XVI, in uso sia tra le donne di ceto popolare che tra quelle di ceto più elevato, e piuttosto semplice da realizzare anche da se: si tratta di capelli raccolti in una o due trecce o code, arrotolati con nastri o fili di perle e avvolti intorno alla nuca, sostenuti da un cordoncino che stringe, circondando la testa. Begli esempi ci vengono offerti da moltissimi dipinti, tra

cui quelli di: Paolo Uccello (1413), affreschi di palazzo Schifanoia (1470), Piero della Francesca (1466), Giovanni da Milano (1365), miniature lombarde "S. Orsola e le compagne" (1380). In queste pagine troverete la spiegazione per realizzare questa pettinatura, corredata della sequenza fotografica che ne mostra la realizzazione.

Prendere un cordoncino (meglio se intrecciato a mano) piuttosto lungo, più

o meno due metri, formare un anello con un nodo scorrevole, lasciando un codino (Foto 1). Far passare la testa nell'anello, posizionare il cordoncino come un cerchietto e stringerlo intorno alla testa, regolandolo con il nodo scorrevole (Foto 2). Fissarlo con un nodo fisso, a questo punto raccogliere i capelli in una o due code, arrotolarli su se stessi oppure intrecciarli (Foto 3). Attorcigliare il cordoncino restante attorno al torciglione di capelli o alla treccia (Foto 4). Avvolgere il tutto intorno alla nuca, fissandolo al codino lasciato in precedenza (Foto 5 e 6). Occultare tra i capelli il cordoncino in eccesso. Se i vostri capelli non fossero abbastanza lunghi, niente paura, potrete sempre ricorrere ai "capelli altrui", sarete storicamente "in regola". Una foggia storicamente scorretta è invece la frangia, in nessun secolo compare tale pettinatura, la fronte è sempre scoperta. Purtroppo si vedono troppo spesso donne in abito storico con l'asciugatoio e la frangia che fuoriesce, cosa assolutamente da non fare. Ecco alcune indicazioni di uno dei modi di indossare l'asciugatoio: prendere un telo rettangolare possibilmente di lino di circa cm.90-95 per 100-110, posarlo sul capo dal lato corto e le-



Ciclo dei mesi di Torre Aquila, Trento Mese di giugno.



garlo dietro alla nuca (Foto 7). Ammucchiare o attorcigliare la stoffa rimanente e avvolgerla intorno alla testa e infilare la parte restante sotto o sopra il rotolo di stoffa, facendola uscire di lato (Foto 8). Il telo usato per confezionare l'asciugatoio deve essere orlato, e i capelli completamente nascosti. Ultimo tocco della civetteria femminile, e non solo, erano le cure di bellezza. La carnagione bianca e la bianchezza delle mani, ideale della bellezza femminile comune in tutto il medioevo e fino ai primi decenni del XX secolo, hanno grande importanza: i ricettari di cosmesi ci dicono quanta cura avessero le donne per conservare chiara e morbida la pelle. Caterina Sforza, nel suo ricettario raccoglie sotto il titolo di "Esperimenti" decine di ricette: per far crescere i capelli, per renderli ricci, per imbianchirli, ricette di "lisci": acque per far la faccia bianca, per far cascare i "peli che non tornino", per rendere bianchi i denti, per levare le lentiggini e le macchie dal viso. Tra gli ingredienti troviamo: succo di limone, latte, mollica di pane, orzo, radice d'ireos, albume d'uovo, ma anche prodotti velenosi come la biacca (contiene piombo). Pubblichiamo una delle ricette, quella che parrebbe la più semplice.

Acqua a far bella

"Piglia limoni freschi n. XX et tagliali minuti et ponilo in vino bianco et lassali stare per otto giorni - poi tolli la chiara de XX ova freschi et mescola insieme con doi once de mace et poi che e fatta la acqua per lambicco mettili dentro grani tre de musco et adopera (et e Eccellente)"¹⁰. Se qualcuno dei lettori decidesse di provarla, ci faccia sapere i risultati. Anche le mani venivano curate molto, tanto da creare il mestiere della manicure, che si preoccupava di rendere morbida la pelle delle mani e "far molto lustre le onghie de le mani". Le mani per essere belle dovevano essere: "morbide di carne, le dita lunghe e tonde come candele, l'unghie ben colme e chiare".

In conclusione, quando si vestono abiti storici, in particolar modo medievali e rinascimentali, è preferibile evitare di truccarsi anche perché l'iconografia non ci mostra né bocche rosse, né occhi con ombretti, né guance stile Haidi e tanto meno mani con unghie lunghe e dipinte e visi abbronzati.

Gentile da Fabriano particolare del Polittico Quatresi, Pinacoteca Vaticana, Roma. 1425 circa.



8



Immagine a destra: Berretta Ritratto di giovane donna. Botticelli Galleria Pitti, Firenze. Databile tra il 1475 e il 1480.

Note bibliografiche:

¹ A. Luzio-R. Renier "Delle relazioni di Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza" cit., p.365 e Rosita Levi Pisetzky "Storia del costume in Italia" Treccani vol.II°, cit.,p. 362.

² L. Bellinzoni "Usi e costumi antichi e moderni di tutti i popoli del mondo" vol I°, cit., p. 321.

³ G.F. Pellegrini "Legge suntuaria fiorentina del Febbraio 1455 (1458)".

⁴ A. Cerutti "Il corredo nuziale di Bianca Maria Sforza" cit., p. 67.

⁵ G. Marcotti "Un mercante fiorentino e la sua famiglia" cit., p.90.

⁶ R.Levi Pisetzky "Storia del costume in Italia" Treccani vol. II°, cit., p. 288.

⁷ E. Polidori Calamandrei "Le vesti delle donne fiorentine nel Quattrocento" edizioni La voce, Firenze 1914 cit., p.90.

⁸ "Canto dei maestri a far mazzocchi...", in "Trionfi, carri,mascherate o canti carnascialeschi".

⁹ E. Verga "Le leggi Suntuarie milanesi. Gli statuti del 1396 e del 1498" cit., parag. 15, p. 40.

¹⁰ "Esperimenti de la ex.ma S.r Caterina da Furti madre de lo inlux. mo S. r Giovanni de Medici" in P. D. Pasolini, Caterina Sforza, Roma 1893 vol, III° cifr. pp.617/793; acqua a far bella pp. 649/650.

ph: "Califfo"

Atelier Pietro Longhi
 Confezione, vendita, noleggio di costumi storici
 San Polo 2604/B, 30125 Venezia
 tel: 041 714 478 Fax: 041 275 8528
 www.pietrolonghi.com